

ITALIANI NEL MONDO:
GEOGRAFIE DI UNA DIASPORA

Il flusso migratorio italiano
tra il 1876 e il 1983

Il diagramma mette in tutta evidenza come nel periodo a cavallo fra il XIX e il XX secolo il flusso migratorio italiano abbia raggiunto la sua massima espansione.

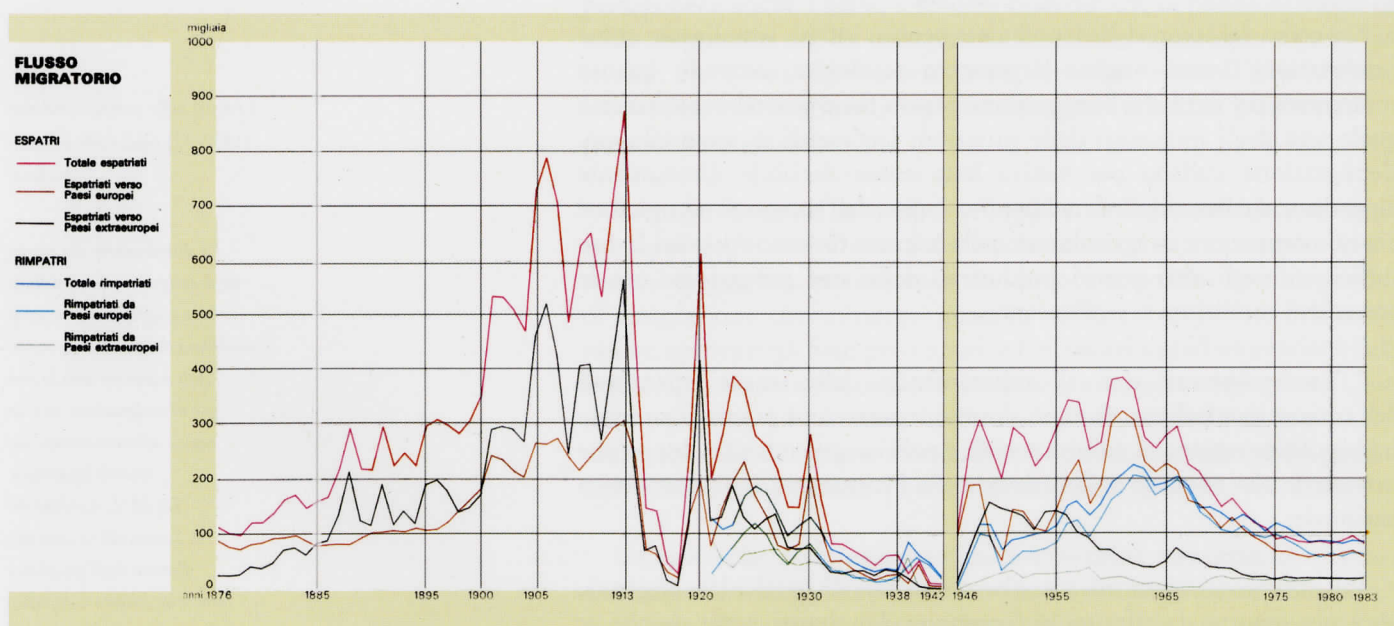
Fonte: Elaborazione dati ISTAT

LA CHIUSURA DI UN CICLO STORICO

Quando, tra il 24 febbraio e il 1° marzo del 1975, venne celebrata la Conferenza nazionale dell'emigrazione, la prima dopo oltre cento anni di storia unitaria, si stava ormai concludendo un lungo periodo, nel corso del quale si era sviluppato un imponente processo di emigrazione che aveva portato fuori dei confini statali, per almeno una volta, non meno di ventisei milioni di Italiani.

In quell'intorno di anni, infatti, per la prima volta, si andava registrando una equivalenza tra numero degli espatri e numero dei rimpatri che azzerava il saldo migratorio e prefigurava, anzi, una eccedenza di rimpatri in progressiva stabilizzata ascesa, tale da far immaginare una immigrazione di ritorno, con caratteristiche da definire negli esatti contorni ma che andava ad alimentare il già pesante squilibrio territoriale del Paese. Il flusso di ritorno si indirizzava, di prevalenza, nelle aree urbanizzate ed economicamente più avanzate, con maggiori prospettive occupazionali per il lavoro qualificato.

La natura di quell'inversione di tendenza risultava difficile da decifrare poiché non si riusciva a scorporare la quota strutturale da quella congiunturale connessa alla grave crisi economica internazionale, conseguita al continuo rialzo dei costi delle fonti di energia e delle materie prime. La tendenza, già manifestatasi, all'azzeramento del saldo migratorio era, infatti, certamente accentuata dal forzoso ritorno in patria dei lavoratori con buona



qualificazione professionale, allontanati dai paesi ospitanti poiché più direttamente esposti alla concorrenza della manodopera locale.

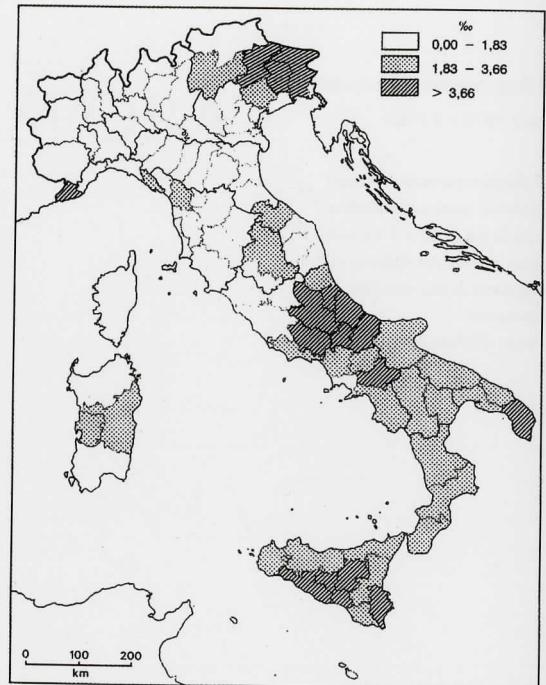
Si era ben lungi, comunque, dalla consapevolezza dell'esaurimento di una fase storica, tanto che gli obiettivi e le linee programmatiche della richiamata conferenza, così come definiti dall'art. 1 della legge relativa alla sua convocazione, consistevano nell'"approfondire e ridefinire le linee di una politica dell'emigrazione svolgendo, alla luce degli studi, delle esperienze acquisite e delle proposte delle parti sociali interessate, un'ampia analisi del fenomeno migratorio con particolare riguardo alle cause e conseguenze dell'emigrazione forzata ed al loro superamento, alla situazione su scala regionale, nazionale, comunitaria ed internazionale, alla tutela dei diritti civili e politici, alla sicurezza sociale, alla scuola e alla cultura, alla formazione professionale, alla impostazione di una organica politica dei rientri nel quadro della programmazione economica, agli organismi di partecipazione e di rappresentanza dei lavoratori migranti".

Si riteneva, dunque, che, per la prima volta, in maniera strutturata e concertata, sulla base di un confronto il più possibile allargato, si dovessero mettere a punto strumenti di governo di un fenomeno che si doveva misurare con gli ulteriori problemi generati dall'andamento ciclico dell'economia mondiale ma che andava affrontato nei suoi nodi strutturali da un Paese, quale era l'Italia del momento, che aveva ormai raggiunto uno standard di sviluppo non indifferente e che intendeva mettere mano a politiche di riequilibrio oltre che rimuovere ostacoli all'ulteriore avanzamento economico.

Nel corso dei lavori della Conferenza veniva, infatti, sottolineato come l'emigrazione avesse origine largamente patologica, secondo quanto confermato dal fatto che l'emigrazione passiva fosse generalmente assunta quale uno degli indicatori delle situazioni territoriali di sottosviluppo. L'emigrazione italiana poi veniva letta come variabile direttamente dipendente dai bassi livelli di reddito pro-capite, dall'eccesso di occupazione e sotto-occupazione in agricoltura e dalla mancata creazione di posti-lavoro sufficienti negli altri settori produttivi, nelle aree geografiche ove le precedenti condizioni si verificavano.

I provvedimenti tesi al superamento delle cause strutturali dell'emigrazione italiana, dunque, dovevano porsi come punto di raccordo tra la politica regionale, politica sociale e politica generale di sviluppo che trovasse la sua naturale collocazione nella Programmazione economica nazionale.

Tali interventi, peraltro, sarebbero risultati di particolare urgenza, vuoi per quanto da riferirsi al fenomeno dei rientri, vuoi poiché se



I rientri nelle province italiane
(1972-77) ogni 1000 abitanti
residenti

*La distribuzione dei rientri
degli emigrati italiani delinea
una geografia solo in parte
modellata dal flusso delle uscite:
più attrattive sono le aree
già di emigrazione, con un
rapido allontanamento dal
ritardo economico.*

*Da M. L. Gentileschi,
R. Simoncelli (a cura di),
Rientro degli emigrati e
territorio, Istituto Geografico
Italiano, Napoli, 1983, p. 29*

risultava vero che il sottosviluppo fosse all'origine dell'emigrazione, era anche vero che, a sua volta, a fronte di apparenti immediati benefici, l'emigrazione era generatrice di ulteriore arretratezza essendo l'innesco per fenomeni di degradazione del territorio, depauperamento del patrimonio storico, faticanza delle dotazioni locali, decadenza dei centri minori che, superata una certa soglia, avrebbero potuto divenire irreversibili.

La Programmazione economica nazionale veniva pertanto individuata quale naturale scenario di ricomprensione dei flussi di popolazione con l'estero al fine di regolarne dimensione e portata. Programmazione che si sarebbe dovuta avvalere delle competenze delle neo costituite Regioni a statuto ordinario, secondo un principio di avvicinamento al territorio e ai suoi problemi cogenti che fosse in grado di cooperare al processo di convergenza regionale, in primo luogo tra Nord e Sud, ma anche tra aree interne e aree costiere, tra spazi urbani e spazi rurali. Né la prima, tuttavia, aveva dato segnali di attenzioni nei vari "piani" che avevano visto luce fino ad allora. Né le altre, e in particolare le meridionali, nella redazione dei propri statuti avevano mostrato di porre particolare impegno nei confronti di processi che pure risultavano ed erano risultati di vitale centralità nelle dinamiche dei rispettivi territori e delle comunità insediate.

DA PAESE DI EMIGRAZIONE A META DI IMMIGRAZIONE

Sarà l'avvio della ripresa economica internazionale, cui parteciperà da protagonista anche l'Italia, a rendere evidente che la positivizzazione del saldo migratorio era da ricondurre alla definitiva chiusura di una fase storica, cui ne stava subentrando un'altra che vedeva il nostro Paese, lentamente ma continuativamente e progressivamente, trasformarsi in paese di immigrazione.

La maturazione del processo di sviluppo economico italiano, conseguita nel corso degli anni Ottanta del secolo scorso, stava consegnando alla storia il lungo, faticato, doloroso, con i suoi pur positivi risvolti, periodo di emigrazione che, avviatosi quasi in sordina, con la fine dell'*ancien régime*, ancora negli Stati pre-unitari, e l'inizio della modernizzazione della Penisola, aveva, via via, assunto virulenza, una volta conseguita l'Unità nazionale, fino ad assumere le dimensioni di un esodo di massa, solo raffrenato dalle due guerre mondiali, dalle politiche restrittive dei paesi di arrivo e dell'Italia stessa nel corso del ventennio di regime fascista.

Un esodo che aveva registrato fasi diversamente caratterizzate quanto a destinazioni, a luoghi di partenza, a fasce della popolazione coinvolta, a prospettive di durata, a ripercussioni d'ordine sociale e territoriale ma che

risultava fortemente connesso alla trasformazione complessiva che, progressivamente, andava interessando l'Italia, ripercuotendosi sulla trasformazione stessa. La riorganizzazione su basi dimensionali moderne dell'assetto politico della Penisola, la ristrutturazione dell'apparato produttivo interessato da successive e allargate ondate di industrializzazione e di terziarizzazione, la internazionalizzazione del sistema economico e la sua apertura progressiva, anche se non lineare, alla liberalizzazione degli scambi, la riprofilatura insediativa a tutto vantaggio dell'urbanizzazione si sono accompagnate alla redistribuzione della forza lavoro, al riposizionamento della compagine demografica, alla riqualificazione delle aspettative di reddito e di qualità della vita: autentica rivoluzione i cui effetti si sono misurati alle varie scale geografiche fino alla globale, e si sono esauriti a circa un secolo dal suo esplodere, con la piena maturità della modernizzazione italiana.

Una rivoluzione che ha generato un ridisegno del mondo dalle molteplici sfaccettature ma che ha avuto nella diaspora di milioni e milioni di individui, dalla forte identità culturale, sebbene molteplice e diversamente declinata, la maggiore evidenza delle geografie prodotte. Così come ha nella stessa dimensione i fermenti e i portati delle nuove geografie in formazione. Non può, infatti, sfuggire alla nostra comprensione come appartenga allo stesso percorso la trasformazione dell'Italia in Paese di immigrazione, secondo un andamento ciclico che vede il Paese, pervenuto a livelli di sviluppo economico elevati privo del fattore lavoro, vuoi per dinamiche demografiche di lunga durata che sono state avviate un secolo addietro, vuoi per la trasformazione della società con le sue elevate aspettative e le sue altrettanto elevate esigenze di servizi alle famiglie.

Così, sul finire degli anni Settanta e l'avvio degli Ottanta del secolo scorso, mentre si concludeva una fase, con la fine dell'emigrazione di massa, sebbene ancora circa cinque milioni di italiani vivessero all'estero, se ne apriva una successiva che vedeva trasformare l'Italia in meta di un ampio flusso migratorio e cominciava a sperimentare i medesimi problemi di intolleranza, di xenofobia, di ansietà sociale, cui avevano dovuto far fronte gli spazi di arrivo della nostra emigrazione.

GLI ITALIANI NEL MONDO

Il crinale rappresentato dalla prima Conferenza nazionale dell'emigrazione, dunque, può essere assunto quale completamento di una dimensione della vicenda delle migrazioni, che hanno avuto, come fuoco del teatro territoriale, l'Italia unitaria, e il contemporaneo delinearsi di una nuova dimensione che avrà nei successivi trenta anni esiti quantitativi e qualitativi di tutto rilievo e le cui conseguenze sono ancora in pieno divenire e come tali di non facile prevedibilità.

La stessa Conferenza, peraltro, può essere letta come spartiacque nei confronti della prospettiva attraverso la quale si è guardato ai problemi dell'emigrazione italiana, giacché, pur con qualche timidezza e alcune incertezze, in quella sede, cominciò ad essere posta nell'agenda della riflessione la questione delle comunità italiane all'estero: comunità che, come detto, raggiungevano la ragguardevole dimensione di cinque - sei milioni di individui ma che avevano come ampiezza di riferimento culturale e ideale i non meno di sessanta milioni di discendenti di emigrati italiani.

Non a caso, dunque, mentre la seconda convocazione della Conferenza, nel 1988, ancora veniva dedicata all'emigrazione, la successiva, nel 2000, assumerà la nuova denominazione di I Conferenza degli Italiani nel mondo, con la ufficializzazione di un cambiamento di prospettiva che non era la sola conseguenza della definitiva presa d'atto del disseccamento del flusso migratorio in uscita dal paese ma costituiva il punto di approdo di una graduale convergenza delle valutazioni delle forze politiche italiane verso una attenzione integrale ai problemi della rappresentanza delle comunità italiane all'estero, del loro ricongiungimento effettuale e non meramente ideale alla vita del paese, della valorizzazione delle opportunità di veicolazione del "marchio" Italia, della formazione di un sistema-paese allargato.

Se nella Conferenza del 1975 solo una parte marginale dei lavori fu dedicata "agli organismi di partecipazione e di rappresentanza dei lavoratori migranti", nella seconda, lo spazio dedicato alla "prospettiva di cittadinanza" degli emigrati e delle comunità all'estero divenne predominante e, di fatto, venne preparato il terreno per gli sviluppi che saranno consacrati nella suddetta Conferenza degli Italiani nel mondo e i cui esiti troveranno applicazione ai più alti livelli istituzionali.

Nel frattempo, infatti, una serie di iniziative politiche ed amministrative avevano creato le condizioni per un allargamento concreto nella direzione di rendere concretamente visibile, non solo giuridicamente ma anche praticamente, la condizione di italiano nel mondo: nel 1985 si erano costituiti, con funzione di consulenza per il governo italiano, i Comitati dell'emigrazione italiana, eletti dagli emigrati italiani su base territoriale; nel 1988 venne attivata l'Anagrafe degli Italiani all'estero, momento indispensabile per formare il Consiglio generale degli Italiani all'estero, convocato nel 1991. Infine, a coronamento del percorso, dopo un *iter* alquanto travagliato e tormentato, nel 2001, il Parlamento approva il diritto di voto in loco per gli Italiani all'estero: diritto che viene esercitato per la prima volta nel 2006. Viene così definitivamente superato un approccio della politica italiana alla vicenda migratoria, durato per molti decenni, che voleva considerata l'emigrazione come

fenomeno da accompagnare nella sua fase genetica al fine evidente di attenuarne il disagio e di meglio orientarne l'esito. Un fenomeno, in definitiva, necessario che richiedeva un impegno di solidarietà nel momento in cui insorgeva ma che vedeva cessare la competenza nazionale una volta che il nostro connazionale entrava o comunque fosse nella condizione di far parte del tessuto produttivo e sociale del Paese di accoglienza.

L'emigrazione veniva sostanzialmente vissuta e accettata come male minore, quale regolatore del mercato del lavoro italiano e dell'incapacità strutturale di questo di far fronte ad una esuberante domanda alimentata dal sovrappopolamento oltre che dalla modernizzazione dell'apparato produttivo e della sua distribuzione territoriale.

Al superamento, oltre ad un mutamento delle condizioni politiche interne che lasciava ampio spazio ad argomenti dialettici impediti prima della fine della guerra fredda, contribuiva non poco la piena affermazione della globalizzazione dei mercati, fenomeno che dilata a dismisura la dimensione dello scambio finanziario e commerciale ma non manca di dislocare internazionalmente interi comparti produttivi a seconda delle convenienze localizzative.

Gli ultimi esiti del processo di globalizzazione, che pure è stato alla base delle grandi migrazioni sviluppatesi tra XIX e XX secolo, così come favorito dallo sviluppo delle tecnologie telematiche e dalla dematerializzazione della produzione, hanno comportato vantaggi competitivi per quelle economie nazionali (in regresso in quanto tali) in grado di connettersi a rete su scala mondiale e/o di puntare su produzioni dotate di forte riconoscibilità.

La rete delle comunità italiane all'estero, nelle loro componenti di stratificazione sociale più elevata veniva valutata come una straordinaria opportunità di *performance* economica per la stessa e per l'imprenditoria italiana, segnatamente di alcune regioni, meglio organizzate sul piano della internazionalizzazione della propria economia e della specializzazione nella produzione di beni *made in Italy*.

La globalizzazione, peraltro, ha comportato quasi come reazione profondi cambiamenti culturali volti alla valorizzazione delle specificità e alla riproposizione delle stesse in termini di orgoglio identitario con il non banale corollario della crescita di attività economiche basate su produzioni etnicamente connotate.

Anche in questo caso, la rete delle comunità italiane all'estero, ad ogni livello sociale, non poteva rimanere estranea al moto di rivendicazione della propria identità, ormai sempre meno leggibile sulla base di tanti luoghi

comuni negativi e invece sempre più identificata in quell'*italian style* che la comunicazione globale magnifica. E tuttavia, sebbene non manchi una larga base di comune riconoscibilità fondata sui tratti essenziali della cultura italiana, gli Italiani nel mondo costituiscono una realtà assai variegata che dà corpo identitario variamente declinabile. Intervengono, intanto, le diversità regionali di provenienza, quando non addirittura quelle locali. Diversità mantenute vitali a cagione della natura stessa del fenomeno migratorio nella sua manifestazione geografica, ma anche come frutto dell'azione specifica di alcuni spazi regionali italiani che si sono mostrati a riguardo assai performativi.

Intervengono poi le interazioni con gli spazi di arrivo, vuoi per la natura delle strutture culturali autoctone, vuoi per le caratteristiche insediative e produttive in cui si verificava l'inserimento immigratorio, vuoi per la fase storica di innesto del flusso di immigrazione, vuoi per il sistema di relazioni intrattenute nel tessuto di immigrazione preesistente, vuoi, infine, ma non in ultimo, per gli effetti delle specifiche politiche di integrazione praticate.

IL CONTRIBUTO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA AL RIDISEGNO DEL MONDO

La geografia degli Italiani nel mondo si è storicamente presentata e si presenta, dunque, organizzata attorno ad una molteplicità di fattori che ne forma una realtà complessa e che, al pari di molte altre realtà migratorie nazionali sviluppatasi in età moderna e contemporanea, incide significativamente nell'odierno disegno dello stesso mondo.

Assumendo come momento di lettura privilegiato l'inizio degli anni Settanta del Novecento, quando, come visto, l'emigrazione italiana conclude sostanzialmente la sua parabola quantitativa, possiamo avere una istantanea particolarmente significativa della ampiezza raggiunta dal fenomeno migratorio con origine dall'Italia e della sua sedimentazione geografica a scala globale.

In quel momento, secondo i dati del nostro Ministero degli Affari Esteri, la comunità degli Italiani all'estero ammontava a quasi 5 milioni e mezzo di individui, la metà dei quali insisteva nelle Americhe (e in Oceania) e poco più dei quattro decimi nel continente europeo. Asia e Africa ospitavano la restante parte (*Cfr. tabella 1*). Una comunità, peraltro, fortemente regionalizzata giacché il concorso dei meridionali risultava assolutamente predominante raggiungendo, nell'insieme, il 58% del totale. Predominanza che misurata relativamente alla popolazione residente nella regione di partenza diveniva eclatante nel caso della

TABELLA 1

| | EUROPA | | | ASIA | | | AFRICA | | | AMERICHE-OCEANIA | | | TOTALE | | |
|----------------|-----------|-------|------|--------|-------|-----|---------|-------|-----|------------------|-------|------|-----------|-------|-----|
| | (1) | (2) | (3) | (1) | (2) | (3) | (1) | (2) | (3) | (1) | (2) | (3) | (1) | (2) | (4) |
| Piemonte | 55.700 | 2,2 | 24,2 | 1.050 | 5,7 | 0,4 | 7.021 | 6,8 | 3,0 | 167.405 | 6,1 | 72,4 | 231.176 | 4,3 | 51 |
| Val d'Aosta | 20.148 | 0,8 | 79,4 | 101 | 0,5 | 0,4 | 443 | 0,4 | 1,7 | 4.690 | 0,2 | 18,5 | 25.382 | 0,5 | 226 |
| Lombardia | 77.642 | 0,8 | 54,8 | 2.660 | 14,4 | 1,9 | 10.471 | 10,2 | 7,4 | 50.903 | 1,9 | 35,9 | 141.676 | 2,6 | 16 |
| Liguria | 33.084 | 1,3 | 21,3 | 812 | 4,4 | 0,5 | 1.961 | 2,0 | 1,3 | 119.345 | 4,4 | 76,9 | 155.202 | 2,9 | 83 |
| Veneto | 158.230 | 6,2 | 40,8 | 1.791 | 9,7 | 0,5 | 6.147 | 5,6 | 1,5 | 221.714 | 8,1 | 57,2 | 387.882 | 7,2 | 92 |
| Trentino A. A. | 58.127 | 2,3 | 46,8 | 266 | 1,5 | 0,2 | 3.894 | 3,8 | 3,1 | 61.988 | 2,3 | 49,9 | 124.275 | 2,3 | 145 |
| Friuli V. G. | 120.954 | 4,7 | 39,9 | 638 | 3,5 | 0,2 | 4.428 | 4,4 | 1,4 | 177.336 | 6,5 | 58,5 | 303.356 | 5,6 | 246 |
| Emilia Romagna | 63.507 | 2,5 | 60,1 | 670 | 3,7 | 0,6 | 4.751 | 4,6 | 4,5 | 36.845 | 1,2 | 34,8 | 105.773 | 1,9 | 27 |
| Toscana | 61.070 | 2,4 | 55,5 | 2.257 | 12,2 | 2,0 | 4.230 | 4,2 | 3,8 | 42.596 | 1,6 | 38,7 | 110.153 | 2,0 | 31 |
| Marche | 53.378 | 2,1 | 48,9 | 465 | 2,6 | 0,4 | 4.327 | 4,3 | 4,0 | 51.014 | 1,9 | 46,7 | 109.184 | 2,0 | 79 |
| Umbria | 56.845 | 2,3 | 71,6 | 138 | 0,7 | 0,2 | 880 | 0,9 | 0,1 | 21.521 | 0,7 | 27,1 | 79.384 | 1,5 | 101 |
| Lazio | 127.700 | 5,0 | 62,7 | 2.145 | 11,6 | 1,1 | 8.914 | 8,7 | 4,4 | 64.928 | 2,4 | 31,8 | 203.687 | 3,8 | 42 |
| Abruzzi | 108.389 | 4,2 | 41,1 | 258 | 1,4 | 0,1 | 2.054 | 2,0 | 0,8 | 153.191 | 5,6 | 58,0 | 263.892 | 4,9 | 221 |
| Molise | 52.332 | 2,0 | 49,9 | 81 | 0,4 | 0,1 | 703 | 0,7 | 0,7 | 52.754 | 1,9 | 49,8 | 105.870 | 1,9 | 324 |
| Campania | 199.663 | 7,8 | 47,7 | 807 | 4,4 | 0,2 | 5.423 | 5,3 | 1,3 | 212.507 | 7,8 | 50,8 | 418.400 | 7,7 | 80 |
| Puglia | 248.980 | 9,7 | 67,5 | 724 | 3,9 | 0,2 | 3.788 | 3,7 | 1,0 | 115.149 | 4,2 | 31,3 | 368.641 | 6,8 | 100 |
| Basilicata | 90.294 | 3,6 | 53,4 | 146 | 0,8 | 0,1 | 842 | 0,8 | 0,5 | 77.822 | 2,8 | 46,0 | 169.104 | 3,1 | 277 |
| Calabria | 262.521 | 10,3 | 39,1 | 357 | 1,9 | 0,1 | 2.306 | 2,2 | 0,3 | 406.867 | 14,9 | 60,5 | 672.051 | 12,4 | 334 |
| Sicilia | 477.422 | 18,6 | 53,9 | 857 | 4,6 | 0,1 | 13.462 | 13,1 | 1,5 | 394.070 | 14,4 | 44,5 | 885.811 | 16,4 | 185 |
| Sardegna | 210.711 | 8,2 | 82,6 | 388 | 2,1 | 0,1 | 3.004 | 2,9 | 1,2 | 40.972 | 1,5 | 16,1 | 255.075 | 4,7 | 168 |
| Non classif. | 17.878 | 0,8 | | 1.842 | 10,0 | | 13.562* | 13,2 | | 264.034** | 9,6 | | 297.316 | 5,5 | |
| Italia | 2.554.575 | 100,0 | 42,2 | 18.453 | 100,0 | 0,3 | 102.611 | 100,0 | 1,9 | 2.737.651 | 100,0 | 50,6 | 5.413.290 | 100,0 | 98 |

* di cui 7.048 in Tunisia, quasi tutti di origine siciliana;

** di cui 235.703 negli U.S.A. (non indicata la regione italiana di provenienza)

(1) Entità della Comunità per Regione di provenienza;

(2) Percentuale di partecipazione della Regione al totale della Comunità;

(3) Percentuale di ripartizione secondo l'area di immigrazione;

(4) Entità della collettività italiana all'estero, secondo la Regione di Provenienza, in ‰ rispetto ai residenti nella stessa Regione, al 31.12.1973

Elaborazione dati Ministero degli Affari Esteri.

La Comunità italiana all'estero secondo le regioni di provenienza (1973)

Nel 1973 gli italiani all'estero rappresentavano circa il 10% dei residenti in patria. Questa incidenza era più che tripla nel caso della Calabria e del Molise, mentre era più che doppia per la Basilicata, il Friuli Venezia Giulia, la Valle d'Aosta e gli Abruzzi, con una ulteriore significativa presenza di realtà settentrionali. Il peso regionale nella composizione della Comunità italiana all'estero, tuttavia, risultava fortemente sbilanciato a svantaggio dei siciliani, dei calabresi e dei campani che da soli ne rappresentavano ben oltre un terzo. Gli italiani all'estero erano presenti, per circa il 55%, nelle Americhe e per poco più del 42% in Europa. Modestissima la presenza in Africa e quasi nulla in Asia.

Espatriati dall'Italia (1876 – 1973) secondo la regione di provenienza

L'andamento degli espatri dall'Italia risulta molto differenziato nei tre periodi in cui può essere articolato il fenomeno migratorio italiano: dall'indomani dell'Unità alla fine della Prima guerra mondiale; dal secondo dopoguerra all'esaurimento. Nella prima fase sono soprattutto le regioni settentrionali ad alimentare il flusso: Piemonte e Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia assommano circa il 43% del totale degli espatri, che sale ai due terzi del totale con la Campania e la Sicilia.

Tra le due guerre, invece, pur rimanendo predominante il flusso dall'Italia settentrionale, il concorso delle varie regioni italiane all'ammontare degli espatri appare più proporzionato al peso demografico delle stesse. Dopo la Seconda guerra mondiale, al contrario, fatto salvo il forte contributo del Veneto, è il Mezzogiorno a dare il più consistente contributo giacché Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, da sole coprono il 47,5% del totale degli espatri.

Gli Italiani all'estero (1981)

Calabria (334 calabresi all'estero su 1000 residenti) e del Molise (324 molisani all'estero su 1000 residenti). Ma la caratterizzazione regionale della comunità italiana all'estero si manifestava ulteriormente articolata se la prospettiva di identificazione partiva dalle stesse regioni di provenienza: i piemontesi così come i liguri erano per i 3/4 nelle Americhe e i valdostani per gli 8/10 in Europa, al pari dei sardi e quasi nella stessa misura degli umbri. I calabresi, gli abruzzesi, i friulani e i veneti per i 6/10 nelle Americhe; i pugliesi, i laziali, gli umbri e gli emiliano-romagnoli, per una quota analoga, in Europa.

Incideva, in questo caso, assieme all'identità, l'andamento temporale del flusso regionale di emigrazione: ossia il periodo della sua insorgenza e del suo dispiegarsi. Andamento che è risultato diverso da una regione all'altra, o meglio da gruppi di regioni ad altri. A una insorgenza precoce del fenomeno migratorio corrispondeva una destinazione prevalentemente transoceanica, mentre i flussi regionali attivatisi nel secondo dopoguerra avevano come destinazione elettiva l'Europa.

TABELLA 2

| | 1876-1920 | % | 1921-1950 | % | 1951-1973 | % | |
|------------------------|------------|------|-----------|------|-----------|------|------------|
| Piemonte e Val d'Aosta | 1.694.432 | 11,3 | 441.436 | 10,1 | 111.692 | 1,8 | 2.247.587 |
| Lombardia | 1.443.009 | 9,5 | 501.503 | 11,4 | 343.294 | 5,7 | 2.287.806 |
| Trentino A. A. | – | – | 140.348 | 3,2 | 77.350 | 1,3 | 217.698 |
| Veneto | 1.871.310 | 12,4 | 550.978 | 12,6 | 615.606 | 10,2 | 3.037.894 |
| Friuli V. G. | 1.439.592 | 9,5 | 434.638 | 9,8 | 289.165 | 4,8 | 2.163.395 |
| Liguria | 261.852 | 1,8 | 100.833 | 2,3 | 53.948 | 0,8 | 416.633 |
| Emilia Romagna | 731.056 | 4,8 | 227.360 | 5,2 | 197.677 | 3,3 | 1.156.053 |
| Toscana | 825.467 | 5,5 | 239.567 | 5,5 | 120.817 | 2,1 | 1.185.581 |
| Umbria | 176.601 | 1,2 | 45.229 | 1,1 | 49.315 | 0,8 | 271.145 |
| Marche | 420.602 | 2,7 | 113.865 | 2,6 | 136.625 | 2,2 | 671.092 |
| Lazio | 223.785 | 1,5 | 100.042 | 2,3 | 243.298 | 4,1 | 567.125 |
| Abruzzi | 652.345 | 4,4 | 161.446 | 3,6 | 393.375 | 6,6 | 1.207.161 |
| Molise | 327.781 | 2,2 | 72.592 | 1,6 | 211.499 | 3,6 | 611.872 |
| Campania | 1.606.346 | 10,6 | 271.706 | 6,2 | 818.214 | 13,7 | 2.696.266 |
| Puglia | 444.596 | 2,9 | 142.020 | 3,2 | 771.276 | 12,8 | 1.357.892 |
| Basilicata | 406.157 | 2,6 | 63.973 | 1,5 | 212.534 | 3,5 | 682.664 |
| Calabria | 951.456 | 6,3 | 296.227 | 6,7 | 630.614 | 10,4 | 1.878.297 |
| Sicilia | 1.526.320 | 10,1 | 378.522 | 8,5 | 642.849 | 10,6 | 2.547.691 |
| Sardegna | 109.959 | 0,7 | 34.721 | 0,7 | 93.446 | 1,6 | 238.126 |
| Non indicata | – | – | 85.121 | 1,9 | 181 | 0,1 | 85.302 |
| Italia | 15.112.666 | 100 | 4.402.127 | 100 | 6.012.775 | 100 | 25.527.568 |

Elaborazione dati ISTAT.

Questo fenomeno è ben descritto dalla tabella 2 che consente di verificare, per grosse partizione temporali, l'entità degli espatri totali dall'Italia ma anche di misurarne, vuoi in assoluto, vuoi relativamente, l'apporto delle singole regioni.

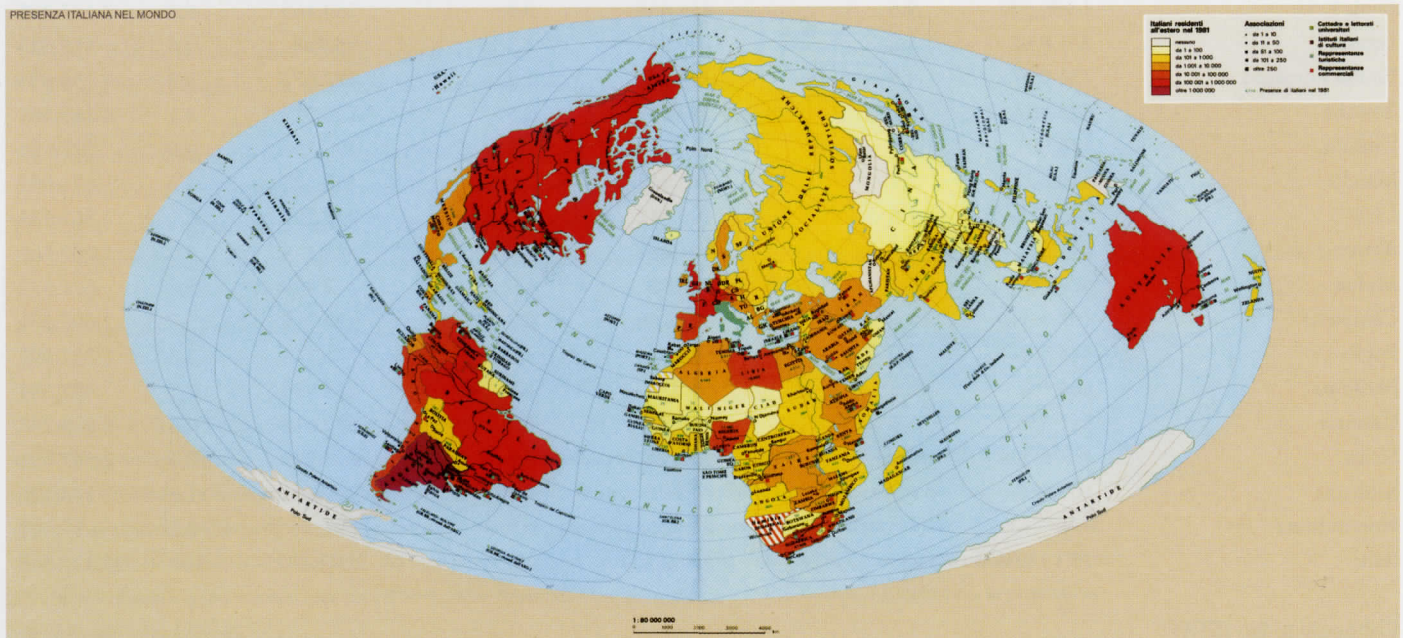
Ne derivava, nel complesso, una presenza italiana nel mondo che disegnava un planisfero che faceva intendere con immediatezza come la diaspora migratoria italiana, quale si era sviluppata a cavallo tra la metà dei secoli XIX e XX, fosse fortemente segnata dai processi di popolamento e di crescita socio-economica del Nuovo Mondo e del Nuovissimo.

A fronte di una presenza che - magari di entità minimale - non escludeva alcuna parte del mondo, nello scorcio del '900 gli Italiani residenti all'estero si distribuivano tra le Americhe settentrionale e meridionale e l'Australia.

Certamente di non trascurabile dimensione apparivano ancora le comunità italiane nei paesi europei che, assieme alla Svizzera, costituiranno il nucleo fondativo dell'Unione Europea.

Ma, al di là della "normalità" che sarà rappresentata da una crescente mobilità della popolazione, proprio quale conseguenza dell'integrazione del Vecchio Continente, le pur numerose comunità italiane presenti in Europa sul finire del secolo scorso sono da intendersi come realtà transitorie al pari di quelle che erano in Africa nei primi decenni dello stesso secolo, sull'onda del fenomeno coloniale.

Da Touring Club Italiano
Consiglio Nazionale
delle Ricerche,
Atlante Tematico di Italia,
Milano, 1992





La presenza italiana in Tunisia - agli inizi del XX secolo si manifesta attraverso la creazione di Società Operaie di Mutuo Soccorso.

DA ITALIANI A CITTADINI DEL MONDO

La distribuzione quantitativa dei discendenti degli immigrati italiani nel mondo è a conferma delle affermazioni appena esplicitate. Secondo valutazioni sufficientemente attendibili effettuate dal Servizio Migranti della Chiesa Cattolica, dei circa sessanta milioni di cosiddetti oriundi italiani, ossia del “deposito” permanente di “italianità” al di fuori dei confini dello stato nazionale, in virtù della dislocazione stabilizzata di popolazione, tra il 94 e il 95% è nei paesi di nuova scoperta geografica: per quasi i due terzi nell’America meridionale (circa 23 milioni in Brasile e 16 milioni in Argentina); per quasi un terzo in America settentrionale (16 milioni negli USA e 600 mila in Canada); per i restanti in Oceania (550 mila in Australia). Solo il 5-6% della discendenza italiana fuori dall’Italia, dunque, è presente tra Asia, Africa ed Europa. Ed è quest’ultima, per lo più la Francia, ad accoglierne la quasi totalità. (Cfr. tabella 3)

È interessante notare come la geografia degli Italiani all'estero, quale frutto della grande migrazione, sia stata già disegnata al termine della straordinaria ondata di marea migratoria che si è generata dall'Italia nel primo cinquantennio di vita unitaria e che ha raggiunto i confini atlantici e australi del Mondo.

Ciò che è venuto dopo, pur assumendo specificità, sia quantitativa, sia per certi versi qualitativa, non ha però inciso più di tanto nel dare forma geografica all'emigrazione italiana.

Ne è eloquente riprova la carta che, con estrema efficacia, cartografa, alla vigilia della prima guerra mondiale, la presenza italiana all'estero e che mette in evidenza la straordinaria collimanza con la odierna distribuzione dell'eredità migratoria italiana nel mondo.

La fine dell'Italia liberale post-risorgimentale seguita alla Grande guerra segue il limite del processo di trasformazione che, letto nel quadro delle relazioni internazionali allora esistenti, era stato all'origine dell'emigrazione secondo quelle e quelle modalità. Le esperienze successive, originate in un contesto nazionale profondamente mutato, anche grazie all'emigrazione, daranno alla stessa emigrazione orizzonti diversi tutti giocati su un piano di soluzione "interna" e su una scala nazionale anche quando apparentemente non tale.

Così sarà nel periodo tra le due guerre, quando il fascismo riterrà di dare soluzione nazionale al problema ancora pressante del sovrappopolamento, attraverso le colonie. Ma così sarà anche dopo la Seconda guerra, quando allo squilibrio tra offerta e domanda di lavoro si risponderà, da un lato, allargando a scala europea il mercato, inteso anche come ampliamento delle frontiere nazionali, e dall'altro, soprattutto, attraverso il riequilibrio interno consentito dai rapidi progressi dell'industrializzazione.

Se si conviene sulla valutazione che il lascito geografico dell'emigrazione italiana al di fuori dei confini della Repubblica sia da ricondurre fondamentalmente al contributo di popolamento ormai plurigenerazionale nei paesi di scoperta è anche da considerare che la geografia che ne deriva è di carattere decisamente plurale, così come si è avuto modo di far cenno più sopra.

Le geografie degli Italiani nel mondo si sfaccettano e si articolano in molteplici realtà di geografia umana che di fatto, muovendo dalla comune eredità culturale italiana, profilano nuove e sempre più avvertite cittadinanze che coniugano, con maggiore o minore vigore, l'identità originaria. Favoriti da specifici orientamenti di politica multiculturale, come nei paesi del Commonwealth, o sospinti da sicurezze acquisite dall'avanzamento sociale delle ultime generazioni, gli Italiani fuori dell'Italia addiventano e sperimentano con positività la condizione di italo- dove, dopo il trattino,

L'incidenza degli abitanti di origine italiana in alcuni Stati degli USA (1980)

TABELLA 3

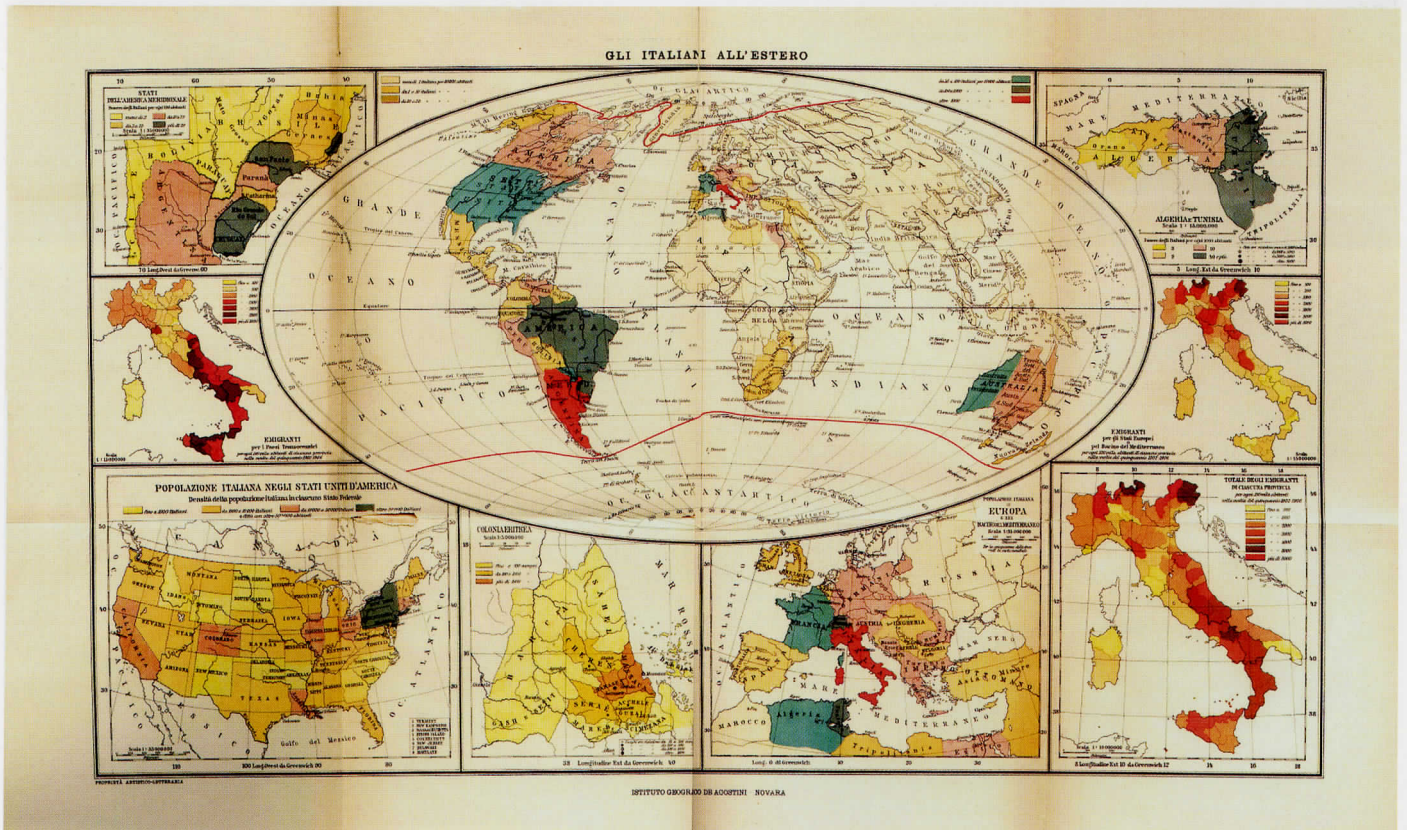
| STATI | ABITANTI TOTALI | ABITANTI DI ORIGINE ITALIANA | % |
|---------------|-----------------|------------------------------|------|
| California | 23.667.902 | 1.144.102 | 4,8 |
| Connecticut | 3.107.576 | 561.542 | 18,1 |
| Florida | 9.746.324 | 461.757 | 4,7 |
| Illinois | 11.426.518 | 640.304 | 5,6 |
| Massachusetts | 5.737.037 | 749.583 | 13,1 |
| Michigan | 9.262.078 | 344.402 | 3,7 |
| New Jersey | 7.364.823 | 1.315.632 | 17,9 |
| New York | 17.558.072 | 2.811.911 | 16,0 |
| Ohio | 10.797.630 | 520.171 | 4,8 |
| Pennsylvania | 11.863.895 | 1.205.823 | 10,2 |
| Rhode Island | 947.154 | 185.080 | 19,5 |

Malgrado la maggiore consistenza assoluta si concentrano nello Stato di New York, relativamente le comunità italiane sono più incidenti in Stati quali Rhode Island, Connecticut e New Jersey.

Fonte: US Bureau of Census

Gli Italiani all'estero nel 1911
 Da P. Gribaudi, *La più grande Italia*, Libreria Editrice Internazionale, Torino, 1913

si aggiunge l'aggettivo di cittadinanza del paese di residenza. Una condizione che consacra, in definitiva, come da migranti si sia divenuti parte integrante della realtà geografica che si è contribuito a costruire.





*Le antiche appartenenze
sono alla base delle attuali
cittadinanze*

Scampagnata della Società di
Mutuo Soccorso di Port
Arthur, Ontario, 1931
Da *Una valigia piena di
America*, Ministero per i Beni e
le Attività Culturali, Ufficio
Centrale per i Beni Librari e gli
Istituti Culturali, Roma, 1992

Raduno degli Alpini con
cerimonia religiosa,
Minas, Brasile – 1980 ca.
Da *L'Uruguay e gli Italiani*,
Società Geografica Italiana,
Roma, 1991

La banda italiana
Ribeirão Preto, Brasile
Da "Itálica Gens", anno II,
n. 5, maggio 1911

Alunni della Scuola
Parrocchiale Italiana
North Adams,
Stati Uniti d'America
Da "Itálica Gens", anno VII,
nn. 1-6, gennaio-giugno 1916

